

Dal Ciocco Willer Bordon annuncia: vengono con noi Maccanico e Ciampi. Gli auguri di Amato



Prodi, Veltroni e Bordon durante il convegno a Castelvecchio Pascoli. Sopra, dall'alto, Maccanico, Amato e Ciampi

DALLA PRIMA PAGINA

Signori, vi propongo...

tavole imbandite mettesero in piedi un tavolo per la realizzazione della par condicio. Le grida di protesta talvolta pure pretestuose potrebbero così defluire nell'alveo della razionalità prima di penetrare nella psiche collettiva. Prima cioè che la parte sconfitta del paese si senta tradita non dagli argomentati dell'avversario ma dai trucchi televisivi. Sarebbe questa la peggiore maniera per cominciare la nuova convivenza bipolare e maggioritaria, posto che ne nasca una. La par condicio non si autorealizza. Chi possiede molta televisione cercherà di interpretarla in modo estensivo. Chi è privo di canali e frequenze griderà allo scandalo. Si spera che la prossima sarà una campagna da gentiluomini, sull'esempio della cordiale dialettica nel salotto di Vespa. Gli addetti ai lavori come Rossella tuttavia ricordano come in queste settimane sia passata sui nostri schermi la prima crisi politica gestita interamente dalla tv. Il prossimo voto è solo la continuazione di questa crisi e rispetterà dunque gli stessi moduli. La politica fortemente televisiva arriva da noi con ritardo e qualche virulenza in più. Le serate televisive fissano l'agenda politica e non sono più sulla scia dei quotidiani. La tendenza sembra in ascesa e si fermerà soltanto di fronte a un rigetto dovuto all'eccesso. La par condicio non si realizza né da sola né con la buona volontà di chi dirige i canali. Sarebbe un ottimo esercizio trasformare il servizio pubblico in un'istituzione neutrale come la Croce Rossa per gestirla con imparzialità anglosassone. Le autoambulante tuttavia di solito suscita negli istinti dei cecchini e la Bbc è una categoria dello spirito più che la realtà. Anche se lo fosse il nostro contesto è diverso gli orologi da noi vanno diversamente ad un dichiarato di Major segue di regola la replica del capo dell'opposizione inglese. Come si applica questo precetto quando i soggetti sono una trentina?

Dove mettiamo il «diritto alla cronaca»? Se il primo candidato si trova in un momento critico del suo sciopero della fame, se il secondo attraversa Roma a dorso di un cammello mentre un terzo affida la sua campagna ad uno stanco fax del proprio ufficio stampa? Sarà proprio lui ad avere meno spazio. E sempre successo così. Oltre a un tavolo contro le ingiustizie si potrebbe ed è solo una timida ipotesi togliere gli stimoli alla spettacolarizzazione dei fatti politici.

L'idea interessata che la tv non sposti grandi masse di voti era ancora in auge due anni fa con la tesi che anche la Rai monopolistica non aveva fatto guadagnare ai propri campioni più di qualche per cento. Quando un giorno si placherà la tempesta forse le nostre tv torneranno a quella antica saggezza. Ora tuttavia abbiamo un terzo degli elettori che ha per so una sua casa madre tradizionale, una fascia indecisa che non sa che non vede chiaramente i suoi interessi ma che deciderà il destino del paese. Bisogna fare in modo che questo segmento non finisca preda della apparenza. I candidati si sono ripuliti. Due anni fa veniva preso in giro Berlusconi per aver incluso nell'esame dei candidati anche un provino televisivo. Oggi tutti i commissari tecnici alla ricerca dei futuri onorevoli guardano anche la dentiera e la lunghezza del naso. Nel futuro Parlamento non ci saranno mostri. Che la battaglia non si decida dunque su mezza verità dove le parole nulla hanno da spartire con la realtà. La scusa è che tanto domani tutto sarà dimenticato perché l'intreccio è complesso e debole la memoria. La tentazione illuministica sarebbe di invitare gli incerti a leggere per i prossimi setanta giorni pure i giornali. Sarà tuttavia ancora la tv a decidere le scelte.

Per avere un esito più equo ci vuole più o meno televisione? La vecchia clessidra che scandisce inesorabilmente il tempo del candidato la creazione degli spazi veri ghetti apposti per la campagna sono da sempre l'incubo di chi fa la televisione. Nessuno tuttavia finora ha inventato uno strumento migliore per diminuire il traffico dei 28 protagonisti e dei 1.800 comprimari. Servirebbe una diminuita attenzione pure come antidoto alla vanità e per ridimensionare l'assoma che chi non si vede in tv non esiste.

Una quaresima televisiva accompagnata dalla stagionale. Non esisterebbero altri strumenti per offrire pari opportunità. Meno televisione durante la campagna poco spettacolo, controlli efficaci, dibattiti su temi concreti. Mastrichesti alcuni dei suggerimenti che si sentono oggi in giro nei paesi europei che hanno appena passato una prova del voto o si apprestano a farlo. Forse qualcosa potrebbe essere utile anche da noi.

[Demetrio Volci]

Cresce il ramo laico dell'Ulivo

Prodi: «Un progetto e una maggioranza di governo»

Nasce un nuovo ramo dell'Ulivo quello che rappresenta l'area laica e socialista. Lo ha annunciato al Ciocco il coordinatore di Alleanza democratica Willer Bordon. Padri di eccezione Carlo Azeglio Ciampi e Tonino Maccanico. L'Ulivo - hanno detto Prodi e Veltroni - punta a portare in Parlamento una maggioranza auto sufficiente su un unico programma di governo. E si presenta alla candidatura di Lamberto Dini.

DALLA NOSTRA INVIATA
RITANNA ARMEHI

Il CIOCCO (Lucca). L'Ulivo ha ora un altro ramo. È nato al Ciocco e ha intenzione di crescere e comunque di non produrre meno frutti degli altri due grandi rami della coalizione: quello del Pds e quello dei Popolari. Anche se non si esclude - in questo senso si sarebbe espresso lo stesso Maccanico - e lo ha detto ieri Giorgio La Malfa - che l'iniziativa possa crescere fino a inglobare pure il partito di Gerardo Bianco. La nascita del nuovo ramo nasce - ha detto - annunciata Willer Bordon, il coordinatore di Alleanza democratica. Il nuovo ramo nasce - ha detto - perché «manca nella vita politica italiana un luogo sufficiente a raccogliere culture e tradizioni laiche repubblicane, azioniste liberali, liberal-socialiste e socialdemocratiche». E allora la proposta è quella di avviare un processo costitutivo che sulle basi del modello statutario dell'Udf francese con-

sentita di non buttare via nulla della storia di queste culture. Operazione opportuna e utile - è stato sottolineato - «perché un centrosinistra che trasciassi alla radice questa sua componente rischierebbe di produrre un olio assai denso di acidità e assai poco appetibile. E allora basta con la diaspóra e la frammentazione di un'area che (lo ha ricordato nel suo intervento Walter Veltroni) solo qualche anno fa era votata da un elettore su cinque cioè dal 20 per cento degli italiani. Nasce un'altra sinistra - ha annunciato Willer Bordon. In Italia non c'è solo quella di governo rappresentata dal Pds e quella di opposizione rappresentata da Rifondazione - c'è un'altra area di sinistra di governo che non sta solo nel Pds che non ha niente da spartire con una sinistra ideologica integralista conservatrice che riconosce il

mercato che mentre da un valore al lavoro ne afferma anche i limiti e che pensa di coniugare il «genus da cui promana l'idea repubblicana con il «genus del socialismo». Il cammino non sarà semplice per questo nuovo ramo (o nuova gamba) dell'Ulivo che come è stato riconosciuto dallo stesso Bordon non gode di «una rendita politica immediata» non nasce cioè ad esprimere un terminale politico che superi il due per cento. Ma le speranze ci sono e sono in gran parte fornite dai padri di questa nuova area padri importanti i cui nomi sono stati annunciati con soddisfazione dalla presidenza del seminario.

Ciampi e Maccanico

Il presidente Ciampi è con noi ha detto infatti Gino Guigni mentre Willer Bordon ha annunciato che oggi Tonino Maccanico sarà presente con un messaggio col quale darà il suo appoggio all'iniziativa. Iniziativa ha ricordato il coordinatore di AD di cui si è parlato per la prima volta nello studio del senatore progressista Passigli proprio alla presenza dello stesso Maccanico. Si è aggiunto un messaggio di «interesse di Giuliano Amato che ha giustificato la sua assenza al Ciocco con il suo ruolo istituzionale di presidente dell'Antitrust. E messaggi sono arrivati da Antonio Giolitti, Giulio Einaudi,

Umberto Colombo. Ma insieme ai messaggi molte presenze. Quella di ex sindacalisti come Giorgio Benvenuto del presidente dell'Inps Giovanni Billia di rappresentanti dell'imprenditoria come Giancarlo Giglio, Manalija Maruccci di giornalisti come Daniela Brancati, Enzo Marzo, Orazio Petracca di sindaci come Enzo Bianco e Adriano Sansa. E poi esponenti politici dell'area liberale come Valerio Zanone e Costanza Pera dell'area repubblicana come Giorgio La Malfa di quella socialista democratica come Pierluigi Romita. E ancora Gino Guigni del Si (as sentì invece Boselli e Del Turco).

Un progetto di governo

E al Ciocco ad assistere alla nascita del terzo ramo dell'Ulivo c'erano anche Romano Prodi e Walter Veltroni. Ottimisti in questo inizio di campagna elettorale con vinti che si può vincere. Ma i due leader puntano addirittura a qualcosa di più. Vogliono portare - hanno detto - in Parlamento una maggioranza autosufficiente su un unico programma di governo. Non negano gli accordi di desistenza con Rifondazione e con la Lega ma sperano di farcela anche da soli. Il Professore dice di vedere nell'Ulivo «l'ormi» e non abbandona le capre che aspetta nello schieramento Dini. Ciampi e Maccanico Veltroni sottolineano che «è un elet-

torato moderato ormai in fuga dal Polo. Ma Prodi insiste con fermezza soprattutto su una cosa che può sembrare ovvia ma che rimane importante: l'Ulivo c'è. Il partito democratico è la bussola che serve per andare avanti. L'obiettivo è quello di mischiare le culture. E quindi tutti i processi di aggregazione - anche quelli più piccoli vanno bene perché il punto è offrire al paese «il prodotto di un riformismo serio». Unica alternativa - ricorda - agli autotantissimi italiani e mondiali.

Un benvenuto al nuovo ramo dell'Ulivo è venuto anche da Walter Veltroni. Il numero due della coalizione ha ricordato che gran parte dei voti dell'area laica che oggi si vuole aggregare il 27 marzo è andata al Polo ma «non bisogna rassegnarsi - ha detto - al fatto che quei voti vadano dalla parte opposta a quella in cui dovrebbero naturalmente andare». Nel momento - ha aggiunto Veltroni - in cui riconosciamo un valore alla coalizione e riaffermiamo un'unità sul programma non dobbiamo temere le diverse identità: anzi dobbiamo fare in modo che si vedano tutte. E poi due proposte allungate i tempi della par condicio e riprendere immediatamente il dialogo interrotto con Segni e Boselli con quella parte dell'Ulivo che oggi appare più scontenta e più lontana.

Segni col Polo? «Alla destra dico no grazie»

Mario Segni risponde «no grazie» alle offerte di candidatura avanzate da esponenti del Polo e annuncia di puntare a costituire una forza di centro riformatore autonomo dall'Ulivo. «Ho apprezzato - dice Segni in una intervista al Corriere della Sera - il passaggio della destra da un peripatetismo esasperato al semipresidenzialismo o al sindaco d'Italia. Rimango, dunque, più che mai convinto che occorre coinvolgerla in pieno nella grande riforma della costituzione. Però - annuncia - non vado con la destra. Non solo - spiega - ci sono diverse posizioni politiche su alcuni punti fondamentali, a partire dall'Europa. Ma non posso dimenticare di essere stato il primo a dire a Scalfaro che Berlusconi non poteva fare il presidente del Consiglio fino a quando non avesse risolto il conflitto di interessi». «Io - sottolinea ancora Segni - ho sempre lavorato con un obiettivo: portare a termine la grande riforma costituzionale o attraverso l'elezione diretta del premier o attraverso governi stabili scelti dai cittadini».



Antonio Bassolino

Cacciari, Bassolino, Vitali e Castellani smentiscono le voci di candidature. «Abbiamo un patto coi cittadini»

E i sindaci restano nelle loro città

Nessun sindaco delle grandi città intende lasciare per candidarsi alle elezioni politiche. Alcuni indicati come possibili punti di forza della squadra dell'Ulivo smentiscono decisamente. Non mi dimetto per fare il ministro dice da Venezia Massimo Cacciari. E cosa dovrei smentire? Io sto lavorando per Napoli, gli fa eco Bassolino. No di Castellani da Torino e di Vitali da Bologna. Anche da destra un rifiuto. Non lascio dice il sindaco di Bari Abbrescia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

Bologna. Sindaci delle grandi città in campo con l'Ulivo alle elezioni politiche del 21 di aprile? Stitillata da qualche giornale o susurrata nei corridoi della politica questa ipotesi poteva certo avere un fondamento. Del resto Romano Prodi non ha mai fatto mistero di considerare sindaci amministratori locali e regionali come la futura classe dirigente. Tale proprio in quanto sperimentata nel governo delle città nelle risp-

ste da dare ai problemi dei cittadini e delle comunità locali. Ma una siffatta operazione appare difficile da concretizzare in questa fase. Soprattutto perché nessuno dei sindaci eletti direttamente sulla base della nuova legge ha ancora portato a termine una intera legislatura. I più stretti collaboratori del leader dell'Ulivo smentiscono peraltro che siano state avanzate proposte di candidatura a sindaci dell'area di centro sinistra. «Non è stata fatta nessuna offerta o richiesta del ge-

nera. In ogni caso se qualche primo cittadino di comuni con oltre 20 mila abitanti decidesse di scendere in lizza per la prossima competizione elettorale dovrebbe dimettersi entro la prossima settimana. In fatti la legge stabilisce che un sindaco che voglia partecipare alle elezioni politiche deve lasciare la carica entro sette giorni dalla pubblicazione del decreto di scioglimento delle Camere pena la inleggibilità. Per il momento però sembrano davvero pochi quelli che paiono intenzionati ad abbandonare gli scranni delle amministrazioni civiche per i veltuti di Montecitorio o Palazzo Madama.

Non ci pensa proprio Massimo Cacciari. Il sindaco di Venezia è stato indicato non solo come candidato al Parlamento ma anche come componente della squadra di governo guidata da Romano Prodi e Walter Veltroni. «Non ho nessuna intenzione di dimettermi

da sindaco di Venezia per fare il ministro dice in maniera decisa. E poi aggiunge ironico. Se mi dimetto da sindaco e per fare due anni di vacanza. Comunque sottolinea il filosofo veneziano. L'Ulivo non mi ha chiesto di fare il ministro. Quasi mille chilometri più a Sud Antonio Bassolino il sindaco più popolare d'Italia non vorrebbe neppure smentire le voci che lo riguardano. E cosa dovrei smentire? Io di queste cose non so proprio nulla. L'Italia è un paese ben curioso. Dunque non le hanno offerto una candidatura o un ministero? Ma di che cosa si parla? Io sono qui che sto lavorando come un pazzo per la mia città. E continuo a fare quello che faccio ogni giorno. Non ho nessuna intenzione di parlare di queste cose.

Da Napoli alla città della Fiat Valentinio Castellani usa toni drastici. «Io candidato alle elezioni politiche? neanche a fucilate. Anche se spiega nessuno finora gli-

lo ha ancora chiesto. «Ma non ci provino neppure risparmiando anche il costo di quella telefonata. La motivazione di questo rifiuto sottolinea poi Castellani sta nel fatto che «con le elezioni amministrative del '93 abbiamo sottoscritto un patto con gli elettori. Un patto che doveva valere quattro anni e così dovrà essere. E la stessa motivazione che usa il primo cittadino di Bologna Walter Vitali. Confermo la mia volontà di rimanere fino alla fine del mandato. Ho sottoscritto un patto con i cittadini e intendo onorarlo fino all'ultimo giorno».

Anche dal fronte opposto arriva un prete di posizione analoghe. Simeone di Cagno Abbrescia eletto sindaco di Bari nella prima vera scorsa per il centro destra non intende candidarsi alle politiche. Non ci penso per nulla. Ho assunto la carica da poco e non intendo assolutamente abbandonare.

[Demetrio Volci]